

# Giovanni Gentile e Antonio Gramsci

Iohannes Ghirmai

L'accostamento Gentile-Gramsci che qui si propone è compiuto utilizzando le argomentazioni sviluppate da Augusto Del Noce. Verranno approfonditi gli accenni su Amadeo Bordiga, effettuati da Del Noce per criticare Gramsci. Singolarmente però, quando nelle prime righe del paragrafo *Gramsci, o il suicidio della rivoluzione* contenuto in *Il Suicidio della rivoluzione* Del Noce dichiara di non considerare Gramsci un eclettico, è come se volesse prendere parziali difese di Gramsci contro Bordiga. L'argomento che si propone, alla fine, desumibile comunque dalla gran mole comparativa posta da Del Noce, è la sostanziale affinità di approccio (tra Gentile-Gramsci) riguardo il mondo del lavoro.

*The comparison between Gentile-and Gramsci which is developed in the article begins by Augusto Del Noce considerations. The article detailed the references to Amadeo Bordiga made by Del Noce to criticize Gramsci. But individually, when in the first lines of the paragraph Gramsci, or the suicide of revolution content in The Suicide of revolution Del Noce declares not to consider Gramsci as an eclectic, it is as if he would the partial defence of Gramsci against Bordiga. The topic that it is proposed in the article is the substantial similarity of approach (between Gentile-and Gramsci) about the world of work.*

L'influenza di Giovanni Gentile su Antonio Gramsci, rilevata da Augusto Del Noce, si può affermare sia oggi ampiamente condivisa, visto che, ad esempio, è stata sostenuta anche da uno storico gramsciano come Carlo Ginzburg, il quale, riprendendo le osservazioni proprio di Del Noce, ne constata il legame<sup>1</sup>. Il lavoro di Del Noce, improntato ad una attenta rilettura del ruolo di Gentile filosofo e del neoidealismo italiano, ha avuto dei momenti decisivi che hanno permesso una loro maggiore comprensibilità. Innanzitutto Del Noce dichiara: «Credo di essere stato il primo ad individuare in tre saggi [...] l'antecedenza ideale e cronologica della filosofia di Gentile rispetto alla crociana»<sup>2</sup> nel senso che Croce non è giustificabile senza Gentile, mentre non si può affermare il contrario. Altro momento decisivo è quello in cui lesse uno scritto:

E la chiave mi fu rivelata da un piccolo scritto dello Jaja, l'intuito nella conoscenza: che può essere considerato il suo testamento filosofico [...] Allora tutto mi si illuminò: avevo trovato il filo unitario che percorre tutto il suo pensiero e condiziona la stessa scelta degli argomenti: la continuazione critica della filosofia italiana del Risorgimento e di Gioberti, l'interesse sulle Tesi su Feuerbach, [...] Si è mai riflettuto al caso unico di un filosofo che abbia sempre scritto di getto, di cui non si conservino abbozzi o prime redazioni [...] Come ciò è potuto avvenire, se non si fosse trattato dell'esplicazione di ciò che era già germinalmente precontenuto in una prima intuizione geniale? Di una tesi che, quale ne voglia essere il giudizio, la più grande verità o il più grande scacco, rappresenta una svolta rivoluzionaria senza riscontro<sup>3</sup>.

Quando Del Noce parla di illuminazione derivante da questo tassello fondamentale nella formazione del pensiero gentiliano, intende di averlo compreso nella sua organicità, contrariamente ad altri critici di Gentile come il Mathieu e Bobbio, ai quali sembra mancare proprio questa chiave nella comprensione del sistema filosofico di Giovanni Gentile<sup>4</sup>.

Del Noce evidenzia altresì lo snodo negli studi di Antonio Gramsci, quando quest'ultimo incontra le posizioni di Benedetto Croce riguardo la religione. In età giovanile profondamente colpito nel leggere i *Frammenti di etica* dove Gramsci ravvisa la grandezza di Croce, per il motivo che questi era arrivato ad un livello di critica alla religione fino al punto di negare la desiderabilità dell'esistenza di Dio e dell'immortalità personale<sup>5</sup>. Queste posizioni verranno riproposte da Croce in *Storia d'Europa*, la cui lettura (in particolare i primi tre capitoli) dall'analisi del-nociana, assume la funzione di mediazione che porta

1. Ginzburg, lo afferma all'interno di una dissertazione contro la posizione "scettica" nei confronti della Storia di Hayden White, il quale è anch'esso influenzato, secondo Ginzburg, oltre che da Croce, da Giovanni Gentile (C. Ginzburg, *Il filo e le tracce (vero falso finto)*, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 211-221).

2. A. Del Noce, *Il Suicidio della Rivoluzione*, Rusconi, Milano 1978, pp.138-139. Altro momento importante è l'arrivo (come ci arrivò il Noventa) a concludere che il fascismo non era da interpretarsi come "errore contro la cultura" ma come "errore della cultura", pp. 68-69.

3. Id., *Il Suicidio della Rivoluzione*, cit., pp. 141-142.

4. A. Del Noce, *Giovanni Gentile (Per un'interpretazione filosofica della storia contemporanea)*, il Mulino, Bologna 1990, p. 17.

5. Id., *Il Suicidio della Rivoluzione*, cit., p.176.

Gramsci a ritenere di aver raggiunto un marxismo auto-sufficiente, passaggio lessicalmente osservabile dalla variazione del termine “materialismo storico” in “filosofia della prassi”. Successivamente, agli occhi di Gramsci, Croce non sarà più l’anti Marx, con la sua opera diviene, invece, la mediazione da un marxismo viziato da determinismo ed economicismo a quello della filosofia della prassi<sup>6</sup>.

Secondo Del Noce, in questa filosofia della prassi, era però riconoscibile l’approdo all’attualismo<sup>7</sup>, un attualismo riproposto scindendo la religione dalla filosofia, scissione non possibile nell’attualismo di Gentile.

Nella lettura delnociana, Gentile, Croce e Gramsci si caratterizzerebbero per essere a loro modo immanentisti ma, mentre sia Gentile che Croce utilizzano alcuni elementi del discorso religioso e in questo senso rimangono dei “filosofi cristiani”, Gramsci, criticando entrambi per aver mantenuto la religione come disciplina “buona per il popolo”, apprezza però il dato prassico della religione. Gramsci cioè, al di là dei contenuti teorici, riconosce che la religione instaura un reale contatto con il popolo, cosa che anche il partito comunista è chiamato a fare, apportando una nuova visione del mondo totalizzante. Gramsci vede come uno dei compiti fondamentali del partito comunista, il progressivo avvicinamento ed unificazione tra intellettuali e il popolo, in una forma di immanentismo laicizzato e moderno che non lascia nessuno spazio a concezioni trascendentali<sup>8</sup>.

Qui si ha una delle peculiarità del pensiero di Gramsci. Come Del Noce rileva, in nessuna corrente del marxismo si poteva accettare il porre la primarietà della sovrastruttura sulla struttura, in Gramsci si ha invece un’idea della preminenza della battaglia delle idee, delle concezioni del mondo.

Sembra che Gramsci ripercorra il processo di Gentile da *La filosofia di Marx* alla prolusione palermitana del 1907 sul concetto di storia della filosofia, in cui la storia, in obbedienza, per così dire, al mondo rimesso sulla testa nel giovanile libro su Marx, viene risolta nella storia della filosofia. Con la conseguenza, per Gramsci, che il concetto “borghese” di “modernità” si sostituisce alla versione rivoluzionaria del concetto di “materialismo”; e sulla base della “modernità” si ha poi l’incontro tipicamente gramsciano tra la borghesia progressiva e il comunismo<sup>9</sup>.

Questa posizione porta al “suicidio della rivoluzione” a finire per operare per la borghesia, quando ci si basa sulla tattica invece che sulla strategia: sostituendo la centralità della lotta di classe con la lotta al fascismo, non più visto come aspetto del potere borghese (magari come epifenomeno) ma come male in sé<sup>10</sup>. Questi rilievi critici

Del Noce li evidenzia facendo notare che sono critiche già poste da Amadeo Bordiga primo dirigente del partito comunista d’Italia, scientemente dimenticato (e denigrato) nella storia ufficiale del partito comunista, tanto da essere appellato come ‘l’innominato’, secondo Bordiga (si riferiva anche a Gramsci) il più grave elemento da imputare al fascismo era quello di aver generato l’antifascismo<sup>11</sup>. Per evitare lo scacco in cui incorre la concezione gramsciana, vista come attualismo rivoluzionario (contrapposta all’attualismo conservatore di Croce) secondo Del Noce, occorrerebbe negare la filosofia dello spirito come fa Amadeo Bordiga che anzi si vantava di non aver letto una pagina né di Croce né di Gentile<sup>12</sup>. Del Noce pone la posizione gramsciana come una concezione amarxiana, mentre il contraltare più volte citato, Amadeo Bordiga, sarebbe un letteralista<sup>13</sup>.

Sostanzialmente Del Noce pone come valide le critiche che Gramsci e Bordiga si ponevano l’un l’altro, solo che da questo punto di vista, Bordiga rivendicherebbe a sé, come un elogio, l’accusa di essere letteralista, vedendosi come un individuo che per buona parte della vita ha svolto il compito, come egli stesso dice nei suoi scritti, di restauratore della dottrina marxiana<sup>14</sup>. Ciò avviene considerando questa teoria come invariabile e, letteralmente, dando il valore di sacralità ad alcuni testi come *il Capitale* e *il manifesto del partito comunista*, come lo avevano nel loro tempo *il Talmud*, *la Bibbia*; il *Corano* e la *Dichiarazione dei diritti*; libri contenenti “dogmi” da accettare e a cui conformare le “proprie idee”<sup>15</sup>. Gramsci e Bordiga, nonostante si siano divisi politicamente, hanno sempre avuto stima e affetto reciproco. Se l’uno, Gramsci, ha un approccio volontaristico e pedagogico spiccato, l’altro sembra quasi disprezzare l’approccio culturale e pedagogico ed era consapevolmente “deterministico”. In Gramsci l’aspetto pedagogico è quasi connaturato ai suoi

6. *Ibi*, p.174.

7. *Ibi*, p.183.

8. *Ibi*, pp.180-181.

9. *Ibi*, pp.159-160.

10. *Ibidem*.

11. Un’intervista ad Amadeo Bordiga (intervista scritta e rilasciata a Edek Oser nel giugno 1970), «Storia contemporanea», 3 (1973), p. 590.

12. G. Berti, *Appunti e Ricordi. 1919-1926*, Annali Feltrinelli, Milano 1966, p. 19.

13. A. Del Noce, *Il Suicidio della Rivoluzione*, cit., p. 198.

14. A. Peregalli - S. Saggiore, *Amadeo Bordiga la sconfitta e gli anni oscuri (1926-1945)*, Colibri edizioni, Milano 1998, p. 252.

15. A. Bordiga, *Struttura economica e sociale della Russia d’oggi*, editoriale contra, Milano 1966, pp. XVII-XVIII. Bordiga usa il sarcasmo e il paradosso, in un passaggio contro la definizione di filosofia della prassi di Gramsci, spiegando cosa s’intende per dogma per un marxista, in p. 264: «In sostanza per un marxista i dogmi, storicamente, erano guide per l’azione. La frase che il marxismo non è dogma ma guida per l’azione è dunque un non senso, se detta da un marxista».

tratti psicologici di base, anche da un aneddoto quasi insignificante dal racconto di Bordiga lo si può evincere. Gramsci nonostante fosse venuto a Napoli a battersi politicamente (nel 1925 poco prima del congresso di Lione) per espugnare i consensi nella roccaforte dell'avversario, comunque non esita a far visita in casa dell'ingegner Bordiga soffermandosi con la piccola figlia di quest'ultimo, cantando nenie e raccontando storielle<sup>16</sup>. Se si pensa alle *lettere dal carcere* dove si vede il suo interesse alle tematiche educative, anche da questa prospettiva si possono riscontrare delle somiglianze con l'approccio gentiliano, soprattutto nella visione del rapporto maestro scolaro caratterizzato dall'empatia<sup>17</sup>. Alcuni momenti dell'infanzia di Gramsci, che dai suoi scritti sono emersi come influenti, possono illuminare sul suo interesse educativo e sulle scelte politiche successive. Gramsci racconta di un evento riguardante un bambino, successivamente dalle lettere dal carcere si comprenderà che quel bambino è Gramsci stesso, che andando a scuola in un incontro con un insegnante piangerà molte lacrime perché gli si fa capire che è inutile che studi, essendo lui un figlio del popolo<sup>18</sup>.

Bordiga l'antitesi di Gramsci, può essere tranquillamente considerato antipedagogo, lo vediamo in questa affermazione:

Il movimento proletario socialista non è in nessun modo un movimento di cultura e di educazione. [...] Gli appartenenti alle classi a basso tenore di vita per lottare non hanno bisogno di sapere, basta che si rivoltino all'affamamento. Capiranno dopo<sup>19</sup>.

Bordiga considerato schematico anche per la sua formazione scientifica, non nascondeva la sua antipatia nei confronti di tutto ciò che ai suoi occhi appariva intellettualistico, comunque non escludeva completamente il ruolo della cultura, considerata sovrastruttura, pensava di porla però, nel giusto alveo che la dottrina marxista imponeva. Lo si può comprendere da un'asserzione che insolitamente concede qualcosa all'estetica espressiva: «La letteratura fa alla politica da serra calda, e talvolta le pianticelle che innaffiano le rugiade della retorica germogliano dal terreno della storia e si trapiantano al soffio dei venti della realtà»<sup>20</sup>. Possiamo vedere, schematicamente, una gradazione di posizioni: Gentile vede nel marxismo il «Pensiero» dell'individuo Karl Marx; Gramsci ci vede la concezione del mondo più moderna e adeguata al tempo presente; Bordiga vede una dottrina viva, solo se la si accetta non come pensiero soggettivo di Karl Marx, il quale come individuo è considerato poco più di un teschio in cui è capitato che si cristallizzasse come teoria l'ampia esperienza del corso della storia del movi-

mento operaio, producendo una serie di «testi sacri». Nell'ambito di un confronto tra Gentile e Gramsci, da un'angolatura speculare apparentemente paradossale, vediamo che, Gramsci abbraccia il comunismo e nonostante ciò presenta anche ampie aperture verso tematiche e spazi intellettualistici, mentre Gentile, legato al fascismo e ad un'idea della superiorità della formazione classica, conferisce, in particolare nel suo ultimo lavoro, un'attenzione non scontata nei riguardi del lavoro pratico.

Anche da questo punto di vista allora, è possibile mettere in evidenza alcune somiglianze nell'oppositività e considerare, a distanza di anni, che le ragioni politiche che li divisero, con tutto il loro portato tragico, possono essere reputate contingenze storiche, delle quali chi le visse non poteva averne conto fino in fondo. Gramsci subì la persecuzione fascista, nel carcere scrisse pagine che non ebbe il tempo di rendere sistematizzate, ma che sono oggi lette (e interpretate in vario modo) in tutto il mondo, negli ultimi anni ebbe dei ripensamenti<sup>21</sup> sul suo percorso politico, dovuti probabilmente anche alle condizioni carcerarie. Invece l'altro, dopo essere già arrivato ad un lavoro sistematizzato come filosofo (e pedagogo) iniziò la collaborazione con il fascismo, mai venuta meno, nemmeno quando all'ultimo, un atteggiamento opportunistico avrebbe potuto suggerire una condotta defilata, Gentile trovò, in una situazione storicamente ancora oscura<sup>22</sup>, una morte «immeritata»<sup>23</sup>. Entrambi i pensatori, consideravano il valore della prassi umana in quanto unità di pensiero e azione. Le differenze di visione possono essere considerate come differenze di prospettiva spazio-temporale: se Gramsci denunciava la realtà delle condizioni

16. A. Peregalli - S. Saggiaro, *Amadeo Bordiga la sconfitta e gli anni oscuri (1926-1945)*, cit., p. 169.

17. Confrontando ad esempio questa affermazione di Gramsci: «Ogni maestro è sempre scolaro e ogni scolaro maestro» (M.A. Manacorda, *Il principio educativo in Gramsci, americanismo e conformismo*, Armando, Roma 1970, p. 336) con la posizione di Gentile sul rapporto maestro scolaro: «Due spiriti, come due, non sono spirito [...] dal lato dell'educatore, che cosa egli fa, per esempio, insegnando a parlare, se non parlare egli stesso [...] dal lato dell'educando, che altro fa questi imparando a parlare, se non cominciare a parlare» (G. Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, Sansoni, Firenze 1954 (5), vol I, pp. 126-127).

18. A. Gramsci, *Le Opere*, a cura di A. Santucci, Editori Riuniti, Roma 1997, pp. 9-10.

19. A. Bordiga, *Scritti scelti*, a cura di F. Livorsi, Feltrinelli, Milano 1975, p. 205.

20. Id., *I fattori di razza nazione nella teoria marxista*, iskra ed., Milano 1976, p. 129.

21. L. Canfora, *Il presente come storia (perché il passato ci chiarisce le idee)*, Rizzoli, Milano 2014, pp. 136-137.

22. Cfr. Id., *La sentenza*, Sellerio, Palermo 2005.

23. Simoncelli ricostruisce dettagliatamente i rapporti di Gentile con i colleghi ebrei ed evidenzia che mentre alcuni dei futuri «padri della patria» hanno un comportamento censurabile, si può invece mostrare all'opposto, la condotta «onorevole» tenuta da Giovanni Gentile (Cfr. P. Simoncelli, *Non credo anche io alle razze (Gentile e i colleghi ebrei)*, Collana la Nuova Meridiana Le lettere, Firenze 2013).

di formazione e vita dei lavoratori e ragionava nella prospettiva rivoluzionaria, Gentile valorizzava l'attuale raggiungimento di una fase spiritualmente superiore, grazie anche ai moti sociali e socialisti del XIX secolo, che dall'umanesimo della cultura ci hanno portati nel secolo dove si dovrà realizzare l'umanesimo del lavoro<sup>24</sup>. Se stiamo alla considerazione di Gentile, che aveva definito i comunisti come dei corporativi impazienti, si deve pensare quindi, per come egli l'intendeva, le differenze tra fascismo e comunismo non era nelle finalità, ma nei tempi delle realizzazioni dei piani economico sociali. Se interpretiamo il concetto rivoluzionario di Gramsci, come è analizzato da Del Noce, possiamo vederci un approccio non marxista e perciò (tenuto conto le vicinanze più o meno consapevoli, sopra esposte) molto vicino a Gentile. Infatti mentre per Marx, la rivoluzione era un passaggio "da uno a un altro eone", da uno stadio umano (di dipendenza) a quello di altro stadio umano (di sovranità), per Gramsci la rivoluzione è solo uno strumento per la realizzazione della "riforma morale ed intellettuale"<sup>25</sup>. Ci sembra per questi motivi, di ravvisare un approccio, riguardo le tematiche sociali, più vicino di quello che le posizioni politiche che li divisero (comunque importanti) possa far immaginare.

Volendo esprimere delle riflessioni partendo dall'attualità, prendendo esempio da Del Noce che si proponeva di fare filosofia per mezzo della storia, possiamo verificare che ai nostri giorni, non sembra realizzato quel che Gentile credeva possibile realizzare: l'umanesimo del lavoro. Anzi dopo che vi è stato un periodo in cui nel discorso pubblico il mondo del lavoro aveva una centralità, ora sembra averla perduta. È forse possibile supporre quindi,

visto il nostro presente, che Del Noce ammiratore di papa Leone XIII, avrebbe meno perplessità a valorizzare l'opera più importante di questo papa: *Rerum Novarum*. Ci troviamo in un mondo dove molti affermano che il paradigma di riferimento sia la complessità<sup>26</sup>, se è così, sarebbe necessario l'eclettismo di Gramsci (epiteto critico che Bordiga gli rivolgeva) per trovare una via d'uscita, visto che anche Del Noce, il quale pensava di aver trovato la via da percorrere nel legame liberalismo-cattolicesimo, verrebbe oggi apostrofato come "confessional-liberale" da qualche deputato della Commissione Europea<sup>27</sup>. Segno evidente, avrebbe forse pensato, della vittoria definitiva del gramscismo<sup>28</sup>. E Bordiga? Sarebbe probabilmente interessato alla rivoluzione da organizzare domani, guardando speranzoso, nel frattempo, al numero crescente di operai in Cina.

*Iohannes Ghirmai*  
*Università Tor Vergata, Roma*

24. G. Gentile, *Genesi e struttura della società*, Le lettere, Firenze 2003, pp. 111-112.

25. A. Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, cit. pp. 163-164.

26. Cfr. M. Callari Galli - F. Cambi - M. Ceruti, *Formare alla Complessità*, Carocci, Roma 2011.

27. Ci si riferisce al fatto che Del Noce, utilizzando un ossimoro, definisce Gentile: "totalitario-liberale" e al fatto che il delnociano Rocco Buttiglione, è stato rifiutato come Commissario alla giustizia, per il solo fatto di avere espresso la sua opinione "cattolica": si veda «Corriere della sera» del 11 ottobre 2004.

28. A. Del Noce, *Il suicidio della rivoluzione*, cit. pp. 324-329.